

LA POLEMICA IL PRIMO È DEPUTATO DI FORZA ITALIA. IL SECONDO, LASCIATA LA CARRIERA, È STATO SENATORE DEM E SOTTOSEGRETARIO

# L'avvocato e l'ex magistrato ombre e luci della stretta sulle toghe

## Sisto: testo stravolto dal partito dei giudici. Maritati: legge condivisibile

● **BARI.** Francesco Paolo Sisto, capogruppo di Forza Italia in commissione Affari Costituzionali alla Camera e avvocato penalista.

«Il ddl sulle toghe in politica è stato annacquato, stravolto dalla drastica riduzione delle garanzie rispetto al testo licenziato dal Senato, dove è stato votato all'unanimità anche dal senatore Casson».

**Cosa c'è che non la convince?**

Oggi ci troviamo con un provvedimento scandaloso. Un colpo di spugna ha cancellato i passaggi salienti e non si prevede più alcuno stemperamento della perdita di imparzialità connaturata all'impegno in politica di un giudice. Il Pd, il partito dei «magistrati in politica», ha mortificato il provvedimento.

**Un magistrato a suo parere può abbracciare la carriera politica? È eticamente lecito?**

A mio avviso, un magistrato impegnato in politica non dovrebbe più tornare a fare il giudice, tant'è vero che nella nostra proposta iniziale era previsto che il rientro avvenisse nell'Avvocatura dello Stato. Al Senato era stato comunque raggiunto un buon compromesso, ma alla Camera il colpo di mano del Pd ha portato a varare un testo che disattende persino le indicazioni date dal Csm in una direttiva del 2015. In pratica non solo il parlamento è stato più morbido, ma ha votato anche un provvedimento diverso da quello voluto dall'organo

di autogoverno della magistratura.

**Forse il rischio era di limitare le libertà individuali dell'uomo-magistrato?**

La nostra proposta era a difesa dei giudici togati che ogni giorno onorano con la loro professione le aule giudiziarie. Qui siamo in presenza di una legge invece soggetta a pochi giudici che hanno voluto mantenere un percorso privilegiato per quanti di loro fanno politica.

**Il togato che fa politica di quale peccato si macchia?**

Perde credibilità, sceglie pubblicamente in quale campo stare, sceglie amici e nemici, elettori e detrattori.

[rob. calp.]

● **BARI.** Alberto Maritati è stato pretore, giudice istruttore e infine è entrato a far parte della Direzione nazionale antimafia. Nel giugno del '99 entra in parlamento e dopo qualche mese si dimette dalla magistratura. Rimane in carica come senatore del Pd fino al febbraio 2013. È stato due volte sottosegretario.

**Perché lasciò la magistratura?**

Mi resi conto che non avrei più svolto il mio compito con la serenità di prima.

**Delle nuova legge che dice?**

Nel Paese c'è un'ondata antimagi-

stratura che deve essere ariginata.

**Quindi è d'accordo sul magistrato-politico-magistrato?**

Siamo di fronte ad un cittadino i cui diritti e doveri sono regolati dalla legge. Un'eventuale stretta, altrimenti, andrebbe imposta anche ai pubblici ufficiali, ai medici, agli avvocati. A chi con la propria posizione può aver una visibilità elettorale maggiore.

**Quindi?**

Quindi la legge mi sembra equilibrata, ma se si vuole che un magistrato uscito dalla politica non possa più indossare

la toga, io dico che bisogna stare attenti. La politica è l'attività principe della democrazia. Nessuno può affermare che un magistrato possa «sporcarsi». Però...

**Però?**

Trovo giusto che poi vada ad esercitare le sue funzioni altrove, lontano dalla circoscrizione in cui è stato eletto.

**Non c'è pericolo, prima e dopo l'incarico politico di un uso «distorto» della giustizia?**

Il giudice che commette un'illegalità ne è responsabile. Molti magistrati sono stati arrestati, ma questo vale per tutte le professioni. Anche per i giornalisti.

**Il caso Giannicola Sinisi-Minzolini? Che ne pensa?**

Una questione che è stata strumentalizzata e che è servita per scatenare l'ondata antimagistratura.

[rob. calp.]

